

DAL 29 DICEMBRE AL 2 GENNAIO A BRUXELLES SI È SVOLTO L'INCONTRO EUROPEO PROMOSSO DALLA COMUNITÀ ECUMENICA DI TAIZÉ



Nelle foto: (a sinistra) i giovani di Taizé davanti alla sede della Commissione Europea; (a destra) una parte del gruppo dei giovani friulani a Bruxelles.

L'Europa dello spirito è viva. Ed è giovane

Dopo 5 giorni di dialogo (anche con i giovani musulmani), di preghiera e di confronto con le istituzioni europee, da 42 mila giovani – 21 i friulani – l'appello: «L'Europa non diventi una fortezza»

Insieme per realizzare una Europa aperta e solidale. Uniti da questo slogan, 42 mila giovani provenienti da tutti i paesi europei e anche dagli altri continenti si sono ritrovati a Bruxelles dal 29 dicembre al 2 gennaio su invito della comunità ecumenica di Taizé. E c'erano anche 21 giovani rappresentanti delle comunità cristiane del Friuli-Venezia Giulia a questa trentunesima tappa europea del «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra», organizzati come di consueto dal «Gruppo '89» della parrocchia di S. Giovanni al Natisone.

Fedeli all'intuizione originaria di frère Roger Schutz (il fondatore di Taizé, ucciso a coltellate da una ragazza affetta da problemi psichici nell'agosto del 2005), i fratelli guidati dal nuovo priore frère Alois non hanno organizzato un semplice raduno o un convegno di studio, ma una vera e propria esperienza di profonda condivisione della vita dei cristiani del Belgio da parte dei giovani ospiti europei. 180 le parrocchie cattoliche, protestanti e ortodosse che hanno spalancato le proprie porte ai giovani di Taizé, cercando di sensibilizzare le famiglie dei rispettivi quartieri e paesi ad accoglierli in casa. Uno sforzo che ha dato molti frutti inattesi, come hanno riconosciuto gli stupiti «mass media» francofoni e fiamminghi e lo stesso card. Danneels, arcivescovo di Bruxelles, nella sua omelia di Natale: ben trentamila giovani sono stati accolti nelle famiglie di Bruxelles, solo 600 in scuole e strutture comunitarie; stimata in 12 mila la presenza di giovani belgi all'incontro.

Risultati assolutamente non preventivabili nella post-moderna, laica e multiculturale capitale belga e dell'Europa intera. Eppure lo scambio tra i giovani di Taizé e il Belgio cristiano e non è stato intenso e straordinario: lo testimoniano gli animati incontri al mattino nelle parrocchie ospitanti, l'intensa preghiera ospitata due volte al giorno in 5 padiglioni dell'Expo di Bruxelles adiacente allo stadio Haysel, gli intensi convegni e incontri che lì si sono svolti nei pomeriggi, toccando i più scottanti temi del momento: dalle sfide della pace nei numerosi teatri di guerra nel mondo, ai problemi della crisi finanziaria e del rilancio economia in senso solidale, dal rispetto dell'ambiente alla crisi della politica ovunque sempre più lontana dai giovani, senza eludere il nodo cruciale del rapporto tra cristiani (e società occidentale) e musulmani. In questa direzione, straordinariamente carico di contenuti, di prospettive e di gesti di riconciliazione il convegno svoltosi all'Expo martedì 30 dicembre, che ha visto il confronto dei giovani di Taizé con i coetanei belgi cristiani e musulmani che dai due versanti sono protagonisti di molteplici iniziative di dialogo e di conoscenza reciproca: la guerra di civiltà non è un destino ineluttabile, anzi spesso appare il frutto di un mix di ignoranza reciproca e semplificazioni da parte dei mass media. La terapia? Smetterla di parlare e di lanciare giudizi sugli altri, aprendo invece le porta all'incontro con le persone reali che ci vivono accanto.

Il confronto non poteva di certo escludere il dialogo con l'Unione Europea, che a Bruxelles ha le sedi di alcune tra le sue più importanti istituzioni (il Parlamento, la Commissione, il Consiglio, il Comitato delle Regioni). Tra le tante occasioni di dibattito spicca il confronto tenutosi presso la sede del Comitato economico e sociale europeo tra i giovani di Taizé e il vicepresidente della Commissione europea Jacques Barrot e il confronto con il commissario europeo Jan Figel e mons. Adrianus Van Lyn, presidente della Comece (Commissione degli episcopati della Comunità Europea). E proprio all'Unione Europea i giovani riuniti hanno inviato un denso messaggio (vedi articolo sotto), intitolato «Per una Europa aperta e solidale», con posizioni molto decise sulle prospettive del cammino comunitario. «Affinché il progresso tecnico ed economico vada di pari passo con una maggiore umanità, è indispensabile cercare un senso profondo all'esistenza. Di fronte allo sconforto e allo smarrimento di molti, emerge una domanda: qual è la nostra sorgente di vita?», ha ripetutamente indicato frère Alois non solo ai giovani ma anche ai numerosi illustri ospiti alle preghiere comuni all'Expo (dal card. Danneels a numerosi vescovi cattolici, protestanti e ortodossi, dai numerosi rappresentanti politici alla regina Fabiola del Belgio), facendo riecheggiare anche l'invito elaborato dai giovani nel recente incontro di Taizé a Nairobi, in Kenya: «Per partecipare alla costruzione di una famiglia umana più unita, una delle urgenze non è forse guardare il mondo "a partire dal basso"? Questo sguardo implica una grande semplicità di vita». L'ampia eco generata da questi messaggi lascia intendere che fortunatamente esiste ancora una Europa fondata su valori spirituali che non ha paura di mettersi a confronto con le sfide più ardue del futuro.

servizi a cura di **Roberto Pensa**

Il messaggio ai governi
Intuizioni per costruire la pace

Siccome l'incontro europeo ha luogo a Bruxelles, sede di numerose istituzioni europee, è sembrato importante alla comunità di Taizé scrivere il messaggio seguente all'Unione europea. Frère Alois è stato ricevuto a Bruxelles il 15 dicembre da Manuel Barroso, presidente della Commissione Europea, e gli ha consegnato personalmente questo «Messaggio all'Unione Europea», spedito anche ai capi di Stato e ai capi di governo dei 27 Paesi membri dell'Unione.

«La ricerca della pace e della riconciliazione nella famiglia umana è iscritta nel più profondo della vocazione della comunità di Taizé. Questa comunità anima da trent'anni un «pellegrinaggio di fiducia sulla terra» che ha raccolto numerose generazioni di giovani da tutti i continenti. Riuniti a Bruxelles per una tappa di questo pellegrinaggio, dal 29 dicembre 2008 al 2 gennaio 2009, 40 000 giovani di tutta l'Europa vorrebbero ravvivare l'intuizione e l'entusiasmo degli inizi della costruzione europea: concretizzare la riconciliazione fra i popoli mettendo in comune le loro risorse e le loro specificità.

Avventura inedita

L'Europa è riuscita ad aprire un periodo di pace senza precedenti nella sua storia. Il cammino fatto risveglia una speranza immensa in altre regioni del mondo. Dopo tante lacerazioni, la pace è un bene inestimabile. Tuttavia, essa non è mai acquisita del tutto: ogni nuova generazione dovrà realizzarla.

Evitare lo sconforto

Oggi, le istituzioni europee talvolta sono viste con incomprensione ed una certa sfiducia. Eppure esse sono indispensabili per assicurare una continuità nella costruzione della pace sul continente. Non devono però sostituirsi nel prendere le responsabilità di cui deve farsi carico ciascun livello della società europea. Da parte loro, i responsabili nazionali possono sostenere uno slancio nuovo rinunciando ad additare ingiustamente, nel momento di faticose decisioni, le istituzioni europee come capro espiatorio.

Solidarietà globale

La costruzione dell'Europa trova il suo senso più pieno solo mostrandosi solidale con gli altri continenti e con i popoli più poveri. Questi popoli si evolvono in modo così rapido! La situazione attuale richiede un nuovo sforzo di comprensione per adattare le istituzioni ed i meccanismi europei di aiuto. Numerosi giovani chiedono che, alla globalizzazione dell'economia, sia associata una globalizzazione della solidarietà. L'obiettivo di una prosperità condivisa non chiede forse, da parte dei paesi più ricchi, una maggiore generosità, attraverso degli investimenti in favore dei paesi in via di sviluppo e, nello stesso tempo, un'accoglienza dignitosa e responsabile offerta agli immigrati provenienti da quei paesi? Moltiplicando le relazioni personali attraverso il loro continente, molti giovani hanno già acquisito una vera coscienza europea. Essa non implica l'abbandono delle specificità di ciascun popolo o di ciascuna regione bensì la realizzazione di una condivisione dei doni nel rispetto delle diversità. Iniziative come quella del servizio civile europeo potranno approfondire la mutua conoscenza fra i popoli.

La crisi finanziaria

L'attuale momento di crisi finanziaria mostra che, senza osservare un'etica, l'economia non può svilupparsi in modo duraturo. Questa crisi può essere costruttiva se ci porta ad interrogarci sulle nostre priorità nella costruzione della società mondiale: quale sviluppo stiamo ricercando? Quale sviluppo è possibile, nel rispetto delle limitate risorse del nostro pianeta? Con l'aumentare della complessità del sistema economico e finanziario mondiale, si impone la necessità di un coordinamento ed una regolamentazione, in vista del bene comune di tutta la famiglia umana. Istanze al di sopra delle singole nazioni, che fissano le regole assicurando una maggiore giustizia, sono ormai indispensabili.

Due contributi cristiani

Il Vangelo incoraggia la semplicità di vita. Chiama i credenti ad una padronanza sui loro desideri per arrivare a limitarsi, non per obbligo ma per scelta. La semplicità scelta liberamente permette di resistere alla corsa verso il superfluo da parte dei benestanti e contribuisce alla lotta contro la condizione di povertà imposta ai più diseredati. Sostenere dei percorsi di perdono è un altro contributo dei cristiani. Questi percorsi presuppongono il rifiuto di trasmettere alla generazione futura i rancori legati alle ferite ancora vive: non si tratta di dimenticare un passato doloroso, ma di guarire la memoria attraverso il perdono, d'interrompere la catena che permette al risentimento di perdurare. Senza perdono non c'è avvenire per le società. Lo slancio formidabile all'origine della costruzione europea è nato, in buona parte, da questa convinzione. Tutti possono partecipare ad una civilizzazione segnata non dalla sfiducia ma dalla fiducia. Nella storia talvolta sono state sufficienti poche persone per far pendere la bilancia verso la pace».



La preghiera all'Expo di Bruxelles.

I friulani: 5 giorni che riaccendono lo spirito

La «possibilità di potersi confrontare con i giovani di altri paesi e culture, di vivere, anche se per pochi giorni, con le famiglie sono esperienze che porteremo nel cuore – racconta Serena di Chions –. Incontrarsi a pregare nella capitale europea fa intendere che la vita politica e spirituale possono convivere serenamente, e l'una interagire ed influenzare l'altra. Inoltre poter trovare il tempo per fermarsi dalla frenesia di tutti i giorni, per capire se il nostro correre è in circolo o verso una meta, è una possibilità che raramente viene offerta. Si riparte con speranza, nonostante le nostre realtà parrocchiali siano spesso deludenti».

«Non l'ho visto come un appuntamento nel nome della religione – aggiunge Sebastiano di Trieste –, quanto un incontro nel nome dell'amicizia, della tolleranza e del rispetto verso il prossimo e verso tradizioni altrui. Quarantamila voci si uniscono a formare un coro, un'unica voce che sembra affermare: "Siamo qui perché crediamo che le mille diversità di ognuno siano la prova principale dell'uguaglianza globale"».

«La musica, la preghiera, l'accoglienza, la condivisione, la fiducia, l'atmosfera, l'impegno sono stati tutti i fattori che hanno reso bellissima questa esperienza, ma l'ingrediente speciale è stata l'armonia nel "gruppetto" della parrocchia protestante di cui eravamo ospiti – evidenzia Federica di Trieste –. Questo mi ha fatto capire come la felicità nasce nel piccolo e poi si riflette in tutto ciò che ci circonda».

«Al decimo incontro si parte con poche aspettative – spiega Lorenzo di Anduins –. Invece la storia si ripete uguale ma con una forza nuova che ti sorprende, una forza che cambia e ti fa cambiare, ma si trova nelle cose di ogni giorno e nelle persone che già conosci da anni. È la forza dello Spirito Santo che dà un senso e una vita nuova alle cose ogni giorno».

«Le preghiere sono state belle come sempre, capaci di smuovere anche i "poveri di spirito" come me – sostiene Federico di Anduins –. E poi le amicizie, le conoscenze, il divertimento (tantissimo!), insomma 5 giorni necessari per ricordarsi di tante cose che si tende a dimenticare nel quotidiano»

«Un vuoto interiore che ti spinge avanti, ti fa fare qualcosa di nuovo. Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi – sottolinea Grazia di Carlino, citando un passo di Isaia –. Taizé ti fa muovere, ti fa pensare».

«Accolti nella città di Mechelen, abbiamo vissuto in una comunità protestante aiutata nell'accoglienza da un prete cattolico, come cattolico, è Kwinten il nostro padrone di casa di 25 anni – racconta Filippo di S. Giovanni al Natisone –. La preghiera è comune per tutti, Kris il prete cattolico, separatamente distribuisce l'Eucarestia a chi ne fa richiesta. Forse capiamo la riconciliazione è più facile di quanto si pensi se parte da noi, dalla semplicità della preghiera e della condivisione».